

Salento, emergenza 118: pochi medici per molte richieste di intervento

Data: 8 novembre 2014 | Autore: Massimo Alligri



LECCE, 11 AGOSTO 2014- Nel pieno della stagione estiva si ripresenta puntualmente l'annoso problema dell'emergenza sanitaria. Sono sempre più frequenti ed in costante crescita le richieste di soccorso da parte dei cittadini che si trovano in particolari condizioni di difficoltà e questo è dovuto ai più disparati motivi, dall'aumento del flusso turistico alle particolari condizioni climatico-ambientali passando per le molteplici attività ricreative in corso sulla costa salentina.

Ma nonostante ciò, i problemi legati alla gestione delle emergenze sanitarie sono ancora tanti e perlopiù irrisolti. Nella provincia di Lecce, con un flusso di centinaia di migliaia di turisti (+4,9% rispetto allo scorso anno secondo dati Istat), le postazioni di soccorso attive con ambulanza sono soltanto ventidue e di queste non tutte con il medico a bordo. [MORE]

Una situazione di emergenza continua che in alcune zone assume livelli di autentica criticità. Basti pensare che nella fascia costiera di 40km che si estende da Punta Prosciutto a Santa Maria a Bagno ci sono solo tre presidi dotati di personale paramedico.

L'unica ambulanza equipaggiata di medico si trova presso il presidio di Nardò con un carico di lavoro difficilmente gestibile considerata la mole di richieste che quotidianamente giungono alle centrali operative di emergenza.

La questione è finita sulla scrivania del presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna, che si è

visto recapitare un'interrogazione da alcuni consiglieri regionali salentini (Saverio Congedo, Luigi Mazzei, Aldo Aloisi e Antonio Barba) con la richiesta di rivedere la distribuzione nel territorio regionale delle postazioni di ambulanza e auto mediche e, più in generale, l'intera rete del 118 in particolar modo nel Salento, dove si registra una inadeguata dotazione di automezzi rispetto a quella delle altre province pugliesi.

«Andando avanti così – si legge nella nota – ci sarà una progressiva desertificazione del servizio sanitario. Adesso è il momento di predisporre un intervento organico, serio e complessivo che possa garantire un adeguato servizio del 118 ai cittadini, soprattutto ai salentini che stanno pagando il prezzo più alto. Ormai la sanità locale è al collasso e la Regione non può continuare a girare lo sguardo. Adesso è necessario elaborare un piano di interventi che risponda definitivamente alle necessità del territorio, potenziando le postazioni e riorganizzando il servizio in generale. È un problema regionale ed è giusto che sia l'Asl che la Regione diano una risposta concreta, anche se in ritardo».

I problemi sono noti ma mancano le soluzioni. Non si tratta solo di carenze nell'organico del personale medico oppure di problemi legati alla turnazione dovuta alla fruizione delle ferie. Ad aggravare ulteriormente la situazione contribuisce la scarsa formazione dei cittadini in tema di pronto soccorso. Nonostante le campagne di sensibilizzazione per un utilizzo appropriato del 118, tantissime sono le richieste di intervento per problemi che possono essere tranquillamente risolti senza il ricorso ad un'ambulanza.

Ma il problema principale è soprattutto di natura economica in quanto la Asl non paga ai medici del 118 più di 210 ore mensili e, pertanto, a causa della carenza di personale, numerose postazioni restano sprovviste di medico sebbene parecchi di loro sarebbero disposti a lavorare più del tetto massimo consentito.

A nulla è valso il tentativo della Asl di ricorrere al reclutamento di medici per i Pronto Soccorso tramite una cooperativa di Parma, situazione questa che invece di risolvere il problema ha aumentato i malumori dei medici salentini che, attraverso i sindacati di categoria, hanno lamentato l'assenza di una seria programmazione, ma soprattutto una presunta forma di "ghettizzazione" e di scarsa valorizzazione della figura del medico di pronto intervento.

(foto: <http://www.ilpaesenuovo.it/>)

Massimo Alligri